



Il trio di percussionisti che eseguirà l'opera di Battistelli

## Battistelli mette in musica i viaggi di Verne (e dell'anima) 20.000 suoni sotto i mari

Si chiama *Fantasia in forma di spettacolo* ed è ispirata ai romanzi dello scrittore Giulio Verne, ma in sostanza si tratta di un'opera scritta per tre percussionisti da Giorgio Battistelli, un giovane compositore che ha trovato nell'uso delle percussioni la sua forma principe di espressione. Solo che stavolta l'intento è più ambizioso. Vediamo come ce lo descrive il suo autore

MATILDE PASSA

Qualche anno fa Giorgio Battistelli, ora trentaquattrenne, attirò l'attenzione dei critici con *Experimentum mundi*, una singolare composizione dove con i suoni prodotti dagli artigiani intesi al loro lavoro (l'arrotino, il calzolaio, il bottaio, il pasticciere) si formava una sorta di sinfonia che riportava alla memoria i paesaggi sonori della nostra infanzia. Oggi, dopo numerose prove all'estero, Battistelli torna con un lavoro molto più complesso, *Fantasia in forma di*

spettacolo», per evitare la troppo impegnativa qualifica di opera, e l'ha costruita su tre romanzi di Verne: *Viaggio al centro della terra*, *Ventimila leghe sotto i mari* e *Cinque settimane in pallone*. Dopo il debutto a Strasburgo e a Roma (eri sera al Ghione), sarà a Milano il 10 e il 11 ottobre.

Da dove nasce l'idea di un lavoro musicale dedicato a Giulio Verne?

Da una commissione. È stato

il trio *Le cercle* composto da tre straordinari percussionisti a chiedermi di scrivere un'opera per loro da eseguire al festival di Strasburgo. Era un periodo in cui stavo rileggendo l'autore della nostra infanzia, così la scelta è stata quasi automatica.

Qual è l'aspetto di Verne che più ti ha suggestionato?

Naturalmente l'elemento immaginario fortemente inattuale. La sua è una fantasia di cartapesta. Se pensi al Nautilus, ad esempio, te lo vedi davanti fatto di cartoni colorati, nulla a che vedere con le super-immagini tecnologiche alle quali siamo abituati oggi. La sua è una fantasia anacronistica, che odora di colla e di vernice, ma molto umana.

C'è una storia in quest'opera?

Più che una storia l'opera è anch'essa un viaggio. Un

viaggio dentro di sé alla ricerca delle fonti dell'immaginazione. Un viaggio con tre comandanti: l'eroe della Terra dell'Acqua e dell'Arca, ognuno impersonato da un percussionista del trio. Non parlerei però di una vera e propria storia. Il libretto è costruito sulle vicende dei tre eroi di Verne, su elementi biografici dello stesso scrittore, nonché su frammenti di vita dei tre interpreti. Ciascuno, insomma, racconta il proprio viaggio dentro di sé.

È un'opera solo per percussionisti?

No, c'è di tutto, anche se le percussioni rappresentano l'elemento caratterizzante. Non mancano, ad esempio, il pianoforte o gli strumenti a fiato, sempre però suonati da componenti del trio.

Come nasce questa grande passione per le percussioni?

Forse dal mio nome. Mi fossi

chiamati Violistelli magari avrei suonato la viola. Scherzi a parte, il mio legame con le percussioni viene intanto dalla mia vicenda personale. Da ragazzo ero batterista. Inoltre le percussioni esprimono sensazioni molto profonde, archetipiche. Più che gli strumenti in sé stessi, comunque, è il timbro che mi interessa. Infatti da molto tempo ormai non sono più legato solo alle percussioni.

Ma una forma musicale come l'opera è ancora proponibile?

Credo si debba avere fiducia nel teatro musicale, che resta sempre uno straordinario spettacolo. Per l'anno prossimo sto preparando un'altra opera tratta da *Le scogliere di marmo*, di Ernst Jünger, su libretto di Alberto Boato. Andrà in scena al Teatro dell'opera di Francoforte e sarà l'occasione per vedere quanto è ancora vitale questa forma musicale.

## Primeteatro. «Duello» di Shaffer Morire ma con classe

MARIA GRAZIA GREGORI



Renato De Carmine e Giancarlo Zanetti in «Duello»

**Duello** di Anthony Shaffer. Adattamento e traduzione di Tullio Kezich, regia di Gianfranco De Bosio, scene e costumi di Gianfranco Padovani, musiche di Luciano e Maurizio Francisci. Interpreti Renato De Carmine e Giancarlo Zanetti. Milano, Teatro San Babila.

un principio di autoaffermazione essere più furbi, umiliare il partner. Un'altalena crudele dal tipico andamento cinematografico nei suoi giri incalzanti delle situazioni che comporta per gli attori una tensione molto forte, un ritmo massacrante. Ingredienti che rendono perfettamente comprensibile il successo, negli anni Settanta, del testo di Shaffer e la sua realizzazione cinematografica con la firma di Mankiewicz e l'interpretazione di Laurence Olivier e Michael Caine (il film si chiama *Gli insospettabili*).

La vicenda (che ha avuto da noi una precedente realizzazione teatrale con Gianrico Tedeschi e Johnny Dorelli dal titolo *Opià noi ammazziamo*) è stata messa in scena da De Bosio nel rispetto di questo accumulato veloce di situazioni dove i molteplici, falsi finali conducono lo spettatore intrigato a una conclusione che si sviluppa tra travestimenti, finti e veri delitti. Non importa se il vincitore muore. L'importante è che entrambi i contendenti abbiano avuto più fiducia nell'immaginazione. Così lo scacco vero lo subisce lo scrittore, abituato a inventare la realtà.

Commedia essenzialmente per attori che vogliono però confrontarsi con un ritmo che non concede tregua. *Duello* è stato interpretato da Renato De Carmine e Giancarlo Zanetti come omaggio a un teatro dell'assurdo che non rinuncia all'humour. Renato De Carmine, che ha da poco assunto il ruolo che doveva essere di Renzo Palmer, ha fatto dello scrittore un personaggio intrigante, divorato dai complessi. Il Milo di Giancarlo Zanetti, invece, non ha vergogna di magari per l'amore della moglie dello scrittore che è diventata amante del parrucchiere quanto, piuttosto, per

## Primefilm. Esce «Soldati. 365 all'alba» di Marco Risi che non è piaciuto ai comandi dell'esercito

# Il «blues» della caserma

MICHELE ANSELMI

**Soldati. 365 all'alba**  
Regia: Marco Risi. Sceneggiatura: Marco Risi, Marco Modugno, Stefano Sudrià, Furio Scarpelli. Interpreti: Claudio Amendola, Massimo Dappporto, Alessandro Benvenuti, Claudio Botosso, Manlio Doi, Pietro Ghislandi, Agostina Belli, Ivo Garrani. Musiche: Manuel De Sica. Italia 1987. Milano, Apollo.

Onore a Marco Risi e alla sua truppa di giovani attori che, in pieno cinema modaiolo e paratelevisivo, sono riusciti a girare un film che va controcorrente. Si chiama *Soldati. 365 all'alba*, dove alba - lo sa chiunque abbia fatto la naja - sta per il giorno del congedo. Sulla scorta di una sceneggiatura di Marco Modugno premiata al Premio Solinas (un po' come è accaduto per *Un ragazzo di Calabria*), Risi junior ha imbastito una

commedia agra che rifiuta volutamente, e non era facile, gli stereotipi del dramma militare di ascendenza hollywoodiana e, insieme, le tentazioni dell'*instant movie* legato ai più recenti fatti di cronaca (suicidi e incidenti vari). Ciò nonostante il nostro esercito ha ritenuto opportuno non fornire nemmeno un'unguiglia di assistenza tecnica, giudicando forse il film poco patriottico e rispettoso (i carabinieri, invece, ormai offrono tutto, mezzi, uomini, armi hanno capito che il cinema può diventare il più redditizio degli sport).

Meglio così, comunque. Con qualche piccolo sforzo di fantasia si superano agilmente i difetti di ambientazione a tutto vantaggio di una storia ben tagliata, trapianta di dialoghi pungenti e credibili e valorizzata da interpreti che sembrano quasi non recitare. Lo spunto è da manuale. Sette ragazzi di estrazione so-

ciali e provenienza geografica diversissima arrivano nottetempo nella caserma friulana loro assegnata. Ad aspettare Scialfa Salvatore, Marasca Alvisè, Cabiddu Giovanni, Romani Adalberto, Del Orlo Mario, Esposito Antonio e Scanna Claudio ci sono i soliti «nonni», capitani dall'arrogante soldato Buzzi. L'avvio è pessimo, ma il peggio deve ancora venire. Il peggio si chiama tenente Filì un ufficiale zelante che nasconde dietro il culto della disciplina una patologica fragilità emotiva e sentimentale. Tra bozzetti di vita cameratesca e piccole violenze quotidiane si arriva presto al cuore della vicenda che è poi il contrasto umorale, specchio della costruzione soffocante, tra il ribelle Scanna (colpevole di aver reagito a pugni ad un umiliante «gavetton») e il risentito Filì (che s'è visto sfumare la sospirata promozione per colpa di quella lite). «Io la spezzerò, Scanna», minaccia l'ufficiale. «Lei non spezzerà proprio nessuno», risponde la recluta. È il

inizio di un contrasto psicologico (e fisico) che Risi governa con mano sicura, svelando un po' alla volta i lati nascosti, obliqui, dei due sfidanti. Si capisce che Filì non è la carogna implacabile che sembrava all'inizio e che l'eroico Scanna nasconde instabilità caratteriali da mettere sotto controllo. Attorno il coro dei commilitoni e dei graduati, in un rincorrersi di frustrazioni, amarezze, infatuazioni, furbesche narrazioni con piglio sicuro svariando dalla commedia di caratteri al dramma a forti tinte.

*Soldati. 365 all'alba* insomma è un film che non ha altra ambizione di quella pregevole di raccontare una realtà poco frequentata dal cinema (tra le farse alla Butti glione e *Marzia trionfante* di Bellocchio c'è un bel buco da coprire). Solo nel finale «aperitivo» e vagamente metaforico con quell'esercitazione notturna che potrebbe trasformarsi in una mortale azione di guerra, Risi si distacca un po' dallo stile precedente per alludere ad un'angoscia profon-



Claudio Amendola e Massimo Dappporto nel film «Soldati. 365 all'alba»

da quasi un contrappunto involontario agli squilibri di tromba per il Gollo Persico. Inutile dire che una pellicola del genere non funzionerebbe senza un adeguato plotone di interpreti sono tutti bravi e straordinariamente verosimili, dai più provati professionisti (Claudio Amendola e Massimo

Dappporto fanno Scanna e Filì) ai più freschi debuttanti (tra i quali spiccano, per verve buffonesca e finezza psicologica il gay lombardo Pietro Ghislandi e il siciliano innamorato Manlio Doi).

PS. Sembra strano ma il film di Risi esce vietato ai minori di

14 anni. Pare anzi che qualcuno in commissione di censura si fosse espresso per il divieto ai minori di 18 anni. Perché? Per quel minimo turpiloquio, peraltro intonato all'ambiente? Per l'episodio, garbatissimo, dell'omosessualità? Sarebbe ridicolo, con quello che si vede in tv. Non sarà invece che l'esercito

DAL 4 OTTOBRE

# METTI IL SETTE SU ITALIA SETTE

REGALATI UNA SCELTA IN PIÙ

SUI TELESCHERMI DI TUTTA ITALIA

# ITALIA 7

SINTONIZZATI SU:

Liguria (TELECITY) • Piemonte - Valle D'Aosta (TELECITY) • Lombardia (TELECITY) • Veneto - Friuli - Trentino - Trento città e dintorni 64 UHF, Bolzano 36 UHF (TELE PADOVA) • Emilia Romagna (SESTA RETE) • Toscana - Umbria (TELE 37) • Lazio (TVR VOXON) • Marche - Abruzzo - Molise - Pesaro e provincia 65/66 UHF, Urbino 38 UHF, Fano 59 UHF, Ancona città 63 UHF, Ancona provincia 53/67 UHF, Macerata 63/61 UHF, Ascoli città 36/61 UHF, H2VHF, Ascoli provincia 53/61 UHF/H2VHF (TVQ) • Campania (CANALE 8) • Puglia - Basilicata - Molise (TELE NORBA) • Puglia - Basilicata (TELE DUE) • Calabria (TELE SPAZIO Terza rete) • Sicilia Occidentale (TELE GIORNALE SICILIA) • Sicilia Orientale (TELE COLOR CATANIA) • Sardegna (TELE COSTA SMERALDA) • Sardegna (VIDEOLINA).